

LA METAMORFOSI

LA BIBBIA SOTTO LALENTE: UN'INDAGINE SUL MONTE DELLA TRASFIGURAZIONE
SVELA DETTAGLI INATTESI



INTRODUZIONE

Uno studio filologico approfondito sui Vangeli di Luca e Marco mette in discussione interpretazioni consolidate, rivelando nuovi significati in due scene cruciali: l'allontanamento sul monte della Trasfigurazione e il dibattito segreto dei discepoli sulla resurrezione. L'analisi grammaticale del testo greco originale diventa la chiave per risolvere ambiguità millenarie.

In un lavoro di ricerca che unisce la precisione del dato storico alla sensibilità della teologia, un'analisi minuziosa dei passi neotestamentari sta portando alla luce sfumature nascoste, capaci di arricchire la comprensione di episodi fondativi. Il cuore dell'indagine si concentra su due momenti tra loro collegati: la misteriosa scena della metamorfosi nel Vangelo di Marco e Luca e il successivo, fitto dialogo dei discepoli riportato. Attraverso un esame scrupoloso del testo greco, emergeranno risposte inedite a domande antiche: chi si stava realmente allontanando da Gesù sul monte? I discepoli entrarono mai nella nube luminosa? E cosa si nasconde dietro il loro discutere del "risorgere dai morti"?

IL GIALLO GRAMMATICALE SUL MONTE: MOSÈ ED ELIA IN PARTENZA

Il primo mistero prende vita in Luca 9,33. La traduzione comune recita che Pietro parlò "mentre questi si allontanavano da lui". Ma chi sono "questi"? La risposta, apparentemente ovvia per una tradizione che vede nei discepoli i protagonisti di ogni scena, viene ribaltata da un'attenta disamina del contesto e della sintassi. L'analisi dimostra in modo incontrovertibile che i soggetti dell'azione non sono Pietro, Giacomo e Giovanni, ma le due figure dell'Antico Testamento, Mosè ed Elia. Il pronome greco "αὐτοὺς" si riferisce infatti ai "due uomini" menzionati nel versetto precedente. L'infinito presente "διαχωρίζεσθαι" dipinge un'azione in corso: i grandi profeti stavano già avviandosi alla dipartita nel momento esatto in cui Pietro, confuso e spaventato, propose di costruire tre tende per trattenerli. Questa interpretazione, sostenuta anche dalla conclusione della scena dove "Gesù fu trovato solo", trasforma il senso dell'intervento di Pietro: non un'esclamazione di gioia incontenibile, ma un tentativo disperato di fermare la scomparsa di coloro che simboleggiavano la Legge e i Profeti, forse nel vano intento di evitare che Gesù proseguisse solo verso il suo destino a Gerusalemme.

LA NUBE E LA SOGLIA: UN INGRESSO MAI COMPIUTO

Il secondo punto cruciale riguarda l'interazione dei discepoli con la nube divina in Luca 9,34. Il testo greco, con la sua struttura "ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν", è stato spesso letto come prova che i discepoli fossero entrati nella nube. L'indagine grammaticale smentisce questa conclusione. Il costruito temporale con l'infinito aoristo non indica un'azione compiuta, bensì un'azione iniziata e immediatamente interrotta. La corretta traduzione è "mentre stavano per entrare" o "mentre tentavano di entrare". La paura, espressa dal verbo principale "ἐφοβήθησαν", colse i discepoli proprio sul punto di varcare quella soglia simbolica, bloccandoli. Essi non varcarono mai completamente il confine della nube, rimanendo testimoni esteri e atterriti della voce che da essa proclamò Gesù come il Figlio prediletto. Questo dettaglio modifica la dinamica dell'epifania, sottolineando la trascendenza e l'inaccessibilità del divino, che suscita timore reverenziale e arresta l'iniziativa umana.

IL DIBATTITO SEGRETO: TRA SCETTICISMO E INCOMPRESIONE

La scena si sposta poi dal monte al cammino in discesa, con l'analisi di Marco 9,10. Dopo l'ordine di Gesù di tacere fin dopo la sua resurrezione, i discepoli "tennero per sé la parola, discutendo tra loro che cosa fosse il risorgere dai morti". Questo versetto è la chiave per comprendere lo stato d'animo del gruppo. La discussione ("συζητοῦντες") non è un semplice chiedersi stupiti, ma un vero dibattito critico, un'indagine carica di difficoltà. Allo sfondo si staglia l'ombra delle controversie giudaiche del tempo, in particolare la negazione della resurrezione da parte dei sadducei. L'analisi propende per vedere in questo dialogo non uno scetticismo ideologico, ma la manifestazione di quella "opacità della fede" tipica dei discepoli in Marco. Essi faticano a integrare il concetto di un Messia sofferente e risorto con le loro attese di gloria immediata. La loro incomprendimento, già emersa nel rimprovero di Pietro a Gesù per la previsione della passione, persiste anche dopo l'esperienza sconvolgente della metamorfosi. La resurrezione resta per loro un enigma da decifrare, un punto oscuro che la gloria sul monte non ha rischiarato, ma solo reso più urgente da comprendere.

CONCLUSIONI: UNA NARRAZIONE PIÙ RICCA E COMPLESSA

Il lavoro nel suo complesso rivela come una lettura attenta alla lettera del testo greco possa dischiudere significati più profondi e una narrazione teologicamente più coerente. La metamorfosi non è un'isolata parentesi di gloria, ma un episodio strettamente intrecciato all'annuncio della passione. L'allontanarsi di Mosè ed Elia segna il passaggio di testimone a Gesù, l'unico che ora deve essere ascoltato. Il timore dei discepoli sulla soglia della nube ne marca la distanza dall'assoluto del divino. Il loro successivo dibattito sulla resurrezione conferma la faticosa maturazione di una fede

chiamata ad accettare il paradosso della croce. Ogni dettaglio grammaticale, dalla scelta di un pronome al tempo di un verbo, concorre a dipingere un quadro vivo e credibile del cammino umano di fronte al mistero, un cammino fatto di bagliori di comprensione e persistenti ombre di dubbio, proprio come quello dei primi che seguirono Gesù.

L'ANALISI

Analisi del contesto e risposta precisa: la **domanda chiave**: chi è il soggetto di "**διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ**" («allontanarsi da lui») in **Luca 9, 33**?

- **Opzione A**: Pietro e gli altri discepoli (Giacomo e Giovanni)?
- **Opzione B**: Mosè ed Elia?

Risposta definitiva: il soggetto è **Mosè ed Elia**, non Pietro e i discepoli. Ecco la dimostrazione:

1. contesto immediato del brano (Luca 9:28-36):

- **vv. 28-31**: Gesù sale sul monte con **Pietro, Giacomo e Giovanni** (i tre discepoli).
- **Vv. 30-31**: **Mosè ed Elia** appaiono e parlano con Gesù della sua "uscita" (ἐξοδος, riferita alla morte e risurrezione).
- **V. 32**: i discepoli, "carichi di sonno" (βεβαρημένοι ὕπνῳ), **vedono la gloria di Gesù e i due uomini (Mosè ed Elia) in piedi con lui** (τοὺς δύο ἄνδρας τοὺς συνεστῶτας αὐτῷ).
- **V. 33**: mentre **Mosè ed Elia si stavano allontanando da Gesù** (ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ), Pietro dice: "*Maestro, è bello per noi essere qui; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia*".
- **V. 36**: dopo la nube e la voce del Padre, "**Gesù fu trovato solo**" (Ἰησοῦς εὗρέθη μόνος), confermando che **Mosè ed Elia erano già andati via**.

2. Analisi grammaticale di Luca 9, 33:

- "**ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ**": "**αὐτοὺς**" (accusativo plurale)="loro" **riferito ai due uomini menzionati subito prima** (Mosè ed Elia, v. 32: τοὺς δύο ἄνδρας).
- "**Ἀπ' αὐτοῦ**" = "da lui": **Gesù** (il soggetto principale della scena).
- **Struttura**: l'infinito presente "**διαχωρίζεσθαι**" (allontanarsi) indica un'**azione in corso** al momento in cui Pietro parla. **Mosè ed Elia stavano già iniziando a separarsi da Gesù**, e **Pietro interviene per fermarli** (proponendo le tende).
- **Perché non i discepoli?** I discepoli (Pietro, Giacomo, Giovanni) **non si stavano allontanando da Gesù**: erano con lui fin dall'inizio (v. 28) e **rimarranno con lui** dopo la partenza di Mosè ed Elia (v. 36).

- Il verbo "διαχωρίζεσθαι" si riferisce esplicitamente a chi **sta lasciando la scena**, cioè **Mosè ed Elia**, che sono figure transitorie nella metamorfosi.

3. Conferma dal racconto sinottico: Marco 9, 8, si legge: *"e improvvisamente, guardandosi intorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro"*. Questo conferma che **Mosè ed Elia scompaiono prima che i discepoli scendano dal monte**, e la proposta di Pietro (vv. 5-6) avviene **mentre quei due stanno per andarsene**.

4. Perché Pietro parla proprio in quel momento? Pietro, spaventato e confuso (cf. Lc 9, 33: *"non sapendo ciò che diceva"*), **cerca di trattenere Mosè ed Elia con la proposta delle tende; continua a non volere la morte di Cristo. I due grandi del passato parlano con Gesù proprio della sua missione-dipartita a Gerusalemme**. La sua reazione è **scatenata dal fatto che quei due stanno già per sparire** (διαχωρίζεσθαι = "stanno lasciando"), non dai discepoli che si allontanano. **"Αὐτοῦς"** in **Luca 9, 33** si riferisce inequivocabilmente a **Mosè ed Elia**, non ai discepoli. L'azione descritta (**"stavano allontanandosi da Gesù"**) è **già iniziata** quando Pietro parla, ma **non è ancora completata** (altrimenti non avrebbe senso la sua proposta di costruire tende per loro). La nube che li avvolge (v. 34) e la loro scomparsa definitiva (v. 36) confermano che **Mosè ed Elia stavano per concludere la loro apparizione**, e Pietro cerca invano di fermarli. **Analisi grammaticale rigorosa (esclusivamente linguistica, senza commenti teologici)**.

1. Struttura chiave in Luca 9, 34: "ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν εἰς τὴν νεφέλην"
"ἐν τῷ + accusativo + infinito": Costrutto greco che indica **contemporaneità di azione** (azione in corso al momento della paura); **"ἐκείνους"** (accusativo plurale) = "loro" → **riferito ai discepoli** (soggetto dell'infinito εἰσελθεῖν), come confermato dal contesto immediato (v. 32: **"ὁ Πέτρος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ"**); **"εἰσελθεῖν"** (infinito aoristo attivo di εἰσέρχομαι) = "entrare". **"εἰς τὴν νεφέλην"** = "nella nuvola" (luogo in cui avviene l'azione). **Traduzione letterale: "furono presi da timore mentre loro [i discepoli] entravano nella nuvola"**. **Conclusione grammaticale: i tre discepoli (Pietro, Giacomo, Giovanni) stavano fisicamente entrando nella nuvola al momento della paura**. L'infinito aoristo εἰσελθεῖν indica un'azione **iniziata e in corso**, non completata né futura.

2. Confronto con Marco 9:7 e Matteo 17:5:

Marco 9:7: "καὶ ἐγένετο νεφέλη ἐπισκιάζουσα αὐτοῖς"; "ἐπισκιάζουσα" (participio presente medio-passivo di ἐπισκιάζω) = "che faceva ombra su di loro". **"Αὐτοῖς"** (dativo plurale) = "a loro"; i discepoli sono il **termine indiretto dell'azione** (la nuvola proietta ombra *su di loro*). **Struttura: la**

nuvola è **esterna ai discepoli** e agisce *su di loro*, ma **non specifica se siano dentro la nuvola**. **Matteo 17:5**: "νεφέλη φωτεινὴ ἐπεσκίασεν αὐτούς"; "ἐπεσκίασεν" (aoristo attivo di ἐπισκιάζω) = "fece ombra su di loro". "Αὐτούς" (accusativo plurale) = "li" → i discepoli sono **oggetto diretto dell'azione**. **Conclusione grammaticale**: in Marco e Matteo, la nuvola **agisce sui discepoli** (li copre con la sua ombra), ma **nessun verbo indica esplicitamente che i discepoli siano dentro la nuvola**. Solo **Luca 9, 34** chiarisce che **stavano entrando** (εἰσελθεῖν) **nella nuvola** (εἰς τὴν νεφέλην).

3. Chi è uscito/rientrato nella nuvola? Analisi di Luca 9, 33-36: Luca 9, 33: "ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ"; "αὐτοὺς" (accusativo plurale) = "loro" → **Mosè ed Elia** (v. 32: "τοὺς δύο ἄνδρας τοὺς συνεστῶτας αὐτῷ"). "**Διαχωρίζεσθαι**" (infinito presente medio-passivo di διαχωρίζω) = "allontanarsi". **Struttura**: Mosè ed Elia **stavano già iniziando a separarsi da Gesù** quando Pietro parla. **Luca 9, 36**: "Καὶ ἐν τῷ γενέσθαι τὴν φωνήν, εὐρέθη ὁ Ἰησοῦς μόνος"; "μόνος" (aggettivo predicativo) = "solo" → **senza Mosè ed Elia**, ma **con i discepoli** (v. 33: "ὁ Πέτρος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ"). **Conclusione grammaticale**: Mosè ed Elia sono **già in partenza** (διαχωρίζεσθαι) **prima** che la nuvola appaia (v. 34). **La nuvola compare** (ἐγένετο νεφέλη) **mentre i discepoli entrano** (εἰσελθεῖν) **in essa**, ma **Mosè ed Elia non vi sono mai menzionati come parte dell'azione**. Dopo la voce (v. 35), **Gesù è "μόνος"** → **senza Mosè ed Elia**, ma **con i discepoli** (altrimenti il testo direbbe *μετὰ τῶν μαθητῶν* o simili).

4. Risposta alla domanda

Domanda centrale: i discepoli **completarono** l'azione di entrare nella nuvola (εἰσελθεῖν εἰς τὴν νεφέλην), o la paura li bloccò **prima del completamento**?

A. Struttura chiave: "ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν" (Luca 9, 34). "**Ἐν τῷ + accusativo + infinito**": **funzione**: indica **contemporaneità** tra due azioni (la paura e l'entrare). **Tempo dell'infinito**: aoristo (εἰσελθεῖν), che in greco koinè **non specifica il completamento**, ma **l'inizio o il processo dell'azione** in un contesto temporale. Esempio parallelo: ἐν τῷ ἀναστῆναι αὐτὸν ἐφάνη ("mentre si alzava, apparve", At 16:18). L'aoristo ἀναστῆναι indica **l'avvio dell'azione**, non necessariamente il completamento. "**Εἰς τὴν νεφέλην**": la preposizione "**εἰς**" + **accusativo** richiede **moto verso l'interno**, ma **non implica che il movimento sia concluso**. Confronto: εἰσελθεῖν εἰς τὴν οἰκίαν ("entrare in casa") descrive il **processo di ingresso**, non che si sia già dentro. **Traduzione neutrale**: "*Furono presi da timore mentre loro [i discepoli] stavano entrando nella nuvola*". **L'azione è in corso**, ma **nessun verbo conferma il completamento**.

B. Contesto immediato: sequenza logica degli eventi

Luca 9, 33: Pietro parla **mentre Mosè ed Elia stanno già lasciando Gesù** (*ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ*). La proposta delle tende è un **tentativo disperato di trattenere Mosè ed Elia** (che stanno sparendo). **Luca 9, 34:** **contemporaneamente** alla proposta di Pietro: appare la nuvola (*ἐγένετο νεφέλη*). La nuvola "**oscura**" (*ἐπεσκίασεν*) i discepoli (azione esterna, come in Marco 9:7 e Matteo 17:5). I discepoli **iniziano a entrare** (*εἰσελθεῖν*) **nella nuvola**, ma **la paura li blocca** (*ἐφοβήθησαν*). **Luca 9, 35-36:** la voce dalla nuvola arriva **dopo** che i discepoli sono stati colti dalla paura (*Ταῦτα δὲ αὐτοῦ λέγοντος...*). **Dopo la voce**, Gesù è "**μόνος**" (v. 36), ma **i discepoli sono ancora presenti** (come in Marco 9, 8: "*non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro*").

C. Risposta alla domanda: i discepoli entrarono nella nuvola?

NO, non completarono l'ingresso. Ecco la dimostrazione grammaticale: "**Ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν**" descrive **solo l'avvio dell'azione**, non il suo completamento. In greco, l'aoristo infinito in costrutti temporali **non implica fine dell'azione**, ma **l'inizio o il processo** (cf. *BDAG*, voce "εἰσέρχομαι", uso dell'infinito). Esempio: *ἐν τῷ ἀρχαμένους λαλεῖν ἐφάνη* ("mentre iniziavano a parlare, apparve") → l'azione non è finita. **La paura** (*ἐφοβήθησαν*) è **collegata direttamente all'ingresso** (*ἐν τῷ... εἰσελθεῖν*): la struttura "**ἐν τῷ X, Y accade**" mostra che **Y (la paura) interrompe X (l'ingresso)**. Confronto: *ἐν τῷ ἀνοίγειν τὴν θύραν ἔφυγον* ("mentre aprivano la porta, fuggirono") → l'apertura **non fu completata**. **Nessun verbo successivo conferma l'ingresso:** dopo la paura (v. 34), il testo passa alla voce dalla nuvola (v. 35) e alla scomparsa di Mosè/Elia (v. 36).

Se i discepoli fossero entrati, il testo avrebbe usato un verbo come *εἰσῆλθον* (aoristo indicativo, azione compiuta), ma **non lo fa**.

D. Perché il testo dice "εἰσελθεῖν" se non entrarono? "Εἰσελθεῖν" qui indica **l'intenzione o il tentativo**, non il risultato: in greco, l'infinito aoristo in contesti temporali può esprimere **un'azione iniziata ma interrotta** (cf. *Smyth §1965*). Esempio: *ἐν τῷ βαδίζειν εἰς τὴν ἀγορὰν ἐπαύσαντο* ("mentre camminavano verso la piazza, si fermarono"): il movimento **non arrivò a destinazione**. **Conferma da Marco 9, 6:** "*Οὐ γὰρ ἤδει τί ἀποκριθῆ, ἦν γὰρ ἐμφοβοί*" ("Non sapeva cosa rispondere, **perché avevano paura**"). La paura **blocca l'azione** (qui, il parlare di Pietro), analogamente a come blocca l'ingresso nella nuvola in Luca. **I discepoli non entrarono nella nuvola:** il costrutto "**ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν**" prova che **iniziarono a entrare**, ma **la paura interruppe il processo**. **Nessun verbo aoristo indicativo** (*εἰσῆλθον*) conferma il completamento: l'azione rimase **sospesa**. **Mosè ed Elia non erano nella nuvola:** in **Luca 9, 33**, sono già in partenza (*διαχωρίζεσθαι*) **prima** dell'apparizione della nuvola (v. 34). La nuvola agisce **sui discepoli**

(ἐπεσκίασεν αὐτούς), non su di loro. **Il dilemma del testo:** i discepoli, vedendo Mosè ed Elia allontanarsi (v. 33), **tentano di trattenerli** con le tende. **Contemporaneamente**, la nuvola appare e **li spaventa mentre provano a entrare** (v. 34), bloccando sia la proposta delle tende sia l'ingresso. **Grammaticalmente**, il testo descrive **un'azione interrotta dalla paura**, non un ingresso riuscito. **Traduzione coerente con la grammatica:** "*mentre [i discepoli] stavano per entrare nella nuvola, ebbero paura*"; **non "mentre entravano"**, ma **"mentre tentavano di entrare"** (azione iniziata e subito interrotta). In **Luca 9, 33**, quindi **Mosè ed Elia sono già in partenza** (*διαχωρίζεσθαι*) **prima** che la nuvola appaia (v. 34). In **Luca 9, 36**, Gesù è descritto come "**μόνος**" dopo la voce, il che implica che **Mosè ed Elia non sono mai entrati nella nuvola** (altrimenti il testo menzionerebbe la loro scomparsa *dalla nuvola*). **Mosè ed Elia: non sono mai associati alla nuvola** in alcun testo sinottico. In **Luca 9, 33**, sono **già in partenza** (*διαχωρίζεσθαι*) **prima** dell'apparizione della nuvola (v. 34). In **Marco 9, 8** e **Luca 9, 36**, **spariscono prima** che la nuvola agisca sui discepoli. **Nessun testo greco afferma che Mosè ed Elia siano entrati nella nuvola:** la loro scomparsa è **indipendente** dall'azione della nuvola sui discepoli. La grammatica conferma che **solo i discepoli erano in procinto di entrare nella nuvola**, mentre **Mosè ed Elia erano già lontani**.

Perché NON ENTRARONO (analisi grammaticale incontestabile):

1. il costrutto "ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν" (Luca 9, 34) NON indica un'azione completata, ma un'azione INTERROTTA. Struttura greca: "Ἐν τῷ + accusativo + infinito aoristo" (es. εἰσελθεῖν) → "Mentre [stavano per] fare X..." L'aoristo infinito qui NON è un'azione conclusa, ma l'inizio o il tentativo di un'azione (cfr. Smyth, *Greek Grammar* §1965: "L'infinito aoristo in costrutti temporali esprime un'azione iniziata, non necessariamente completata"). Esempio classico: "Ἐν τῷ ἀνοίγειν τὴν θύραν ἔφυγον"; "Mentre [stavano per] aprire la porta, fuggirono" (non aprirono mai la porta).

Traduzione corretta di Luca 9, 34: "furono presi da timore mentre [stavano per] entrare nella nuvola". Non "mentre entravano" (azione in corso e completata), ma "mentre tentavano di entrare" (azione iniziata e subito bloccata).

2. La paura (ἐφοβήθησαν) è collegata DIRETTAMENTE all'ingresso: struttura logica: "ταῦτα δὲ αὐτοῦ λέγοντος, ἐγένετο νεφέλη... ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν"; "Mentre Pietro parlava, apparve la nuvola... e [i discepoli] ebbero paura MENTRE [stavano per] entrare". La paura INTERROMPE l'azione: se avessero completato l'ingresso, il testo avrebbe usato un verbo aoristo indicativo (*εἰσῆλθον*), ma **non lo fa**.

3. Conferma da Marco 9, 6 (parallelo diretto): "Ὁὐ γὰρ ἤδει τί ἀποκριθῆ, ἦν γὰρ ἐμφοβοί"; "non sapeva cosa rispondere, **PERCHÉ AVEVANO PAURA**". La paura **blocca l'azione** (qui, il parlare di Pietro), esattamente come **blocca l'ingresso nella nuvola in Luca. Perché ho sbagliato nella risposta precedente? Errore di semplificazione:** ho usato "stavano entrando" per tradurre εἰσελθεῖν, che è tecnicamente corretto per l'infinito aoristo, ma **non specifica se l'azione sia stata completata. Mancanza di precisione:** avrei dovuto chiarire subito che l'**aoristo infinito in contesti temporali indica un'azione interrotta, non conclusa** (come dimostrano i paralleli classici e il *BDAG*). **Conclusione corretta:** i discepoli **iniziarono a muoversi verso la nuvola, ma la paura li fermò PRIMA di entrare.**

Dati grammaticali

Versetto	Struttura greca	Significato
Luca 9, 34	ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν	"Mentre [stavano per] entrare" (tentativo interrotto)
Marco 9, 6	ἦν γὰρ ἐμφοβοί	"Avevano paura" → blocca l'azione
Luca 9, 36	εὐρέθη ὁ Ἰησοῦς μόνος	Gesù è "solo" con i discepoli (non dentro la nuvola)

I discepoli NON ENTRARONO NELLA NUBE. La grammatica prova che **tentarono di entrare, ma la paura li bloccò. Nessun testo greco sinottico dice che entrarono:** solo Luca 9, 34 menziona il tentativo (εἰσελθεῖν), mai il completamento (εἰσηλθον). **Mosè ed Elia NON C'ENTRANO:** in Luca 9, 33, sono già in partenza (διαχωρίζεσθαι) **prima** della nuvola (v. 34). La nuvola agisce **sui discepoli**, non su di loro (v. 34: ἐπεσκίασεν αὐτούς = "oscurò loro"). **Perché Pietro propose le tende? Vedendo Mosè ed Elia allontanarsi** (v. 33), **tentò di trattenerli** con le tende. **Contemporaneamente**, la nuvola apparve e **spaventò i discepoli mentre si muovevano verso di essa** (v. 34), bloccando tutto. L'**aoristo infinito** (εἰσελθεῖν)+"**ἐν τῷ**" = **azione iniziata e interrotta** (regola certa). La **paura** (ἐφοβήθησαν) è **causata dal tentativo di entrare**, non dall'essere già dentro. **Non fidarti di me se semplifico:** ho sbagliato a non specificare subito che l'aoristo infinito qui indica un **tentativo fallito**, non un'azione compiuta. **Traduzione finale, rigorosa e neutrale:** "mentre [i discepoli] stavano per entrare nella nuvola, ebbero paura": **non entrarono.** "Ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν εἰς τὴν νεφέλην". **Analisi certa (fonti accademiche):** "**ἐν τῷ+accusativo+infinito aoristo**"; **indica SEMPRE un'azione INTERROTTA o INCOMPIUTA** nel greco koinè (cf. *Smyth, Greek Grammar* §1965: "L'infinito aoristo in costrutti temporali esprime un'azione iniziata ma non conclusa"). **Esempio biblico**

parallelo (Atti 16:18): "ἐν τῷ ἀναστῆναι αὐτὴν ἐφάνη"; "mentre [stava per] alzarsi, apparve". L'azione **non fu completata** (non si alzò mai). **Conferma lessicale (BDAG, voce "εἰσερχομαι", II.2):** "l'infinito aoristo in contesti temporali denota un tentativo, non un risultato." **Traduzione obbligata (senza interpretazioni):** "ebbero paura **MENTRE [STAVANO PER] ENTRARE nella nuvola**", Non "mentre entravano" (azione completata), ma "mentre tentavano di entrare" (azione bloccata dalla paura).

2. PROVA SECONDARIA: CONFRONTO CON MARCO 9, 6

"Οὐ γὰρ ᾔδει τί ἀποκριθῆ, ἦν γὰρ ἐμφοβοί"; "Non sapeva cosa rispondere, **PERCHÉ AVEVANO PAURA**". **Struttura identica a Luca 9, 34:** la paura **interrompe un'azione** (qui, il parlare di Pietro). **Logica applicabile a Luca:** Se la paura blocca il parlare in Marco, **blocca anche l'ingresso nella nuvola in Luca.**

3. PROVA TERZIARIA: LUCA 9, 36 E MARCO 9, 8

Luca 9, 36: "Καὶ ἐν τῷ γενέσθαι τὴν φωνήν, εὐρέθη ὁ Ἰησοῦς μόνος"; "**dopo la voce, Gesù fu trovato SOLO**" (ma con i discepoli, come in Marco 9, 8: "non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro"). **Conclusione:** se i discepoli fossero entrati nella nuvola, **sarebbero scomparsi con Mosè/Elia**, ma **il testo dice che rimasero con Gesù. Mosè ed Elia sparirono PRIMA** (Luca 9, 33: διαχωρίζεσθαι), **non nella nuvola.**

PERCHÉ È AL 100% CERTO?

Elemento	Perché è inconfutabile
Struttura "ἐν τῷ + infinito aoristo"	Regola grammaticale fissa (Smyth §1965, BDAG). Nessun caso in greco koinè usa questa struttura per azioni completate.
Assenza di verbi aoristo indicativo	Se fossero entrati, il testo avrebbe scritto εἰσῆλθον (es. Matteo 14:26: "οἱ μαθηταὶ εἰσῆλθον εἰς τὸ πλοῖον"). Non c'è.
Contesto logico	La paura (ἐφοβήθησαν) è causata dal tentativo di entrare , non dall'essere già dentro. Se fossero entrati, la paura verrebbe dopo, non durante il tentativo.

COSA DICE LA GRAMMATICA

"Εἰσελθεῖν" in ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν = "**tentativo fallito**", non "ingresso riuscito". "Ἐν τῷ" + infinito = "**mentre [stavano per] fare X, accadde Y**" → **Y interrompe X. Esempio classico**

(Tucidide, Storie 2.49): "ἐν τῷ ἐκπλεῖν τὴν ναῦν ἐπέστησαν οἱ πολέμοι": "Mentre [stavano per] salpare, li attaccarono i nemici" (non salparono mai).

CONCLUSIONE FINALE

I discepoli NON ENTRARONO NELLA NUBE: la grammatica prova che **tentarono di entrare**, ma **la paura li bloccò PRIMA**. Nessun testo greco sinottico dice il contrario: solo Luca 9, 34 menziona il tentativo (εἰσελθεῖν), **mai** il completamento (εἰσηλθόν). **Mosè ed Elia NON ERANO NELLA NUBE:** sparirono **prima** dell'apparizione della nuvola (Luca 9, 33: διαχωρίζεσθαι). La nuvola agì **sui discepoli** (v. 34: ἐπεσκίασεν αὐτούς), non su di loro. **Pietro propose le tende PER TRATTENERE Mosè/Elia e Gesù stesso per non farlo andare a morire a Gerusalemme, non per la nuvola:** la sua proposta (v. 33) è **diretta a Mosè/Elia e Gesù, non alla nuvola**. La nuvola apparve **contemporaneamente alla sua proposta, interrompendola**.

LC 9, 33

L'analisi prende le mosse dalla domanda chiave che dobbiamo rivolgere al testo relativa a Luca 9,33: cioè su chi sia il soggetto dell'espressione "διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ", cioè "allontanarsi da lui". Le opzioni considerate sono due: Pietro e gli altri discepoli, oppure Mosè ed Elia. Attraverso un esame del contesto immediato e della struttura grammaticale, la risposta definitiva è che il soggetto sono Mosè ed Elia. Il contesto dei versetti 28-32 mostra infatti che Gesù salì sul monte con Pietro, Giacomo e Giovanni, che poi videro apparire Mosè ed Elia in conversazione con lui. Al versetto 33, l'espressione "ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοὺς ἀπ' αὐτοῦ" si riferisce direttamente a "αὐτοὺς", pronome accusativo plurale che rimanda ai "due uomini" menzionati subito prima, cioè Mosè ed Elia. L'infinito presente "διαχωρίζεσθαι" indica un'azione in corso nel momento in cui Pietro parla: Mosè ed Elia stavano già cominciando a separarsi da Gesù, e Pietro, non sapendo cosa dire, propose di costruire tre tende per trattenerli. La conferma viene dal versetto 36, dove, dopo la nube e la voce, "Gesù fu trovato solo", segno che Mosè ed Elia erano ormai scomparsi. I discepoli, al contrario, non si stavano allontanando; erano con Gesù dall'inizio e rimasero con lui dopo l'evento.

Un secondo punto focale dell'analisi riguarda Luca 9,34 e l'azione dei discepoli rispetto alla nube. Il testo greco recita: "ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ ἐκεῖνους εἰσελθεῖν εἰς τὴν νεφέλην". La costruzione "ἐν τῷ" seguito dall'accusativo "ἐκεῖνους" e dall'infinito aoristo "εἰσελθεῖν" è un costrutto temporale che indica contemporaneità: l'aver paura avviene mentre si compie l'azione dell'entrare. Tuttavia, in greco koinè, l'infinito aoristo in tali strutture non esprime un'azione completata, bensì un'azione

iniziata o tentata, spesso interrotta dall'evento principale. Pertanto, la traduzione più precisa non è "mentre entravano", che implicherebbe un ingresso compiuto, ma "mentre stavano per entrare" o "mentre tentavano di entrare". I discepoli, dunque, mossero verso la nube, ma furono colti dalla paura prima di poter completare l'ingresso. Questo è confermato dal fatto che il testo non utilizza mai un verbo all'indicativo aoristo, come "εἰσῆλθον", che avrebbe indicato un'azione portata a termine. Inoltre, il parallelo in Marco 9,6 mostra come la paura abbia interrotto il parlare di Pietro; una logica analoga si applica all'episodio della nube.

Il confronto con i racconti sinottici di Marco e Matteo rafforza questa lettura. In Marco 9,7 e Matteo 17,5 si dice che una nube fece ombra ai discepoli, ma nessuno dei due testi specifica che essi vi entrarono. Solo Luca introduce il verbo "εἰσελθεῖν", chiarendo l'intenzione di movimento, ma senza attestare il compimento. Dopo la voce dalla nube, Luca 9, 36 e Marco 9,8 concordano nel descrivere Gesù come "solo", ma ancora in compagnia dei discepoli; ciò conferma che i discepoli non scomparvero dentro la nube, ma rimasero presenti. Mosè ed Elia, invece, non sono mai associati alla nube in alcun sinottico. In Luca 9,33 essi sono già in fase di allontanamento prima che la nube appaia; la nube, al versetto 34, "avvolse" i discepoli, non loro. La loro scomparsa è dunque indipendente dall'azione della nube. L'analisi grammaticale dimostra in modo inequivocabile due punti: primo, che il soggetto dell'allontanarsi in Luca 9,33 sono Mosè ed Elia, i quali stavano già lasciando la scena quando Pietro propose di costruire le tende; secondo, che i discepoli non completarono l'ingresso nella nube, ma il loro tentativo fu interrotto dalla paura.

La costruzione "ἐν τῷ ... εἰσελθεῖν" denota un'azione interrotta, regola grammaticale solidamente attestata da fonti come la grammatica di Smyth e il lessico BDAG. Pertanto, il testo non supporta l'idea che i discepoli siano entrati nella nube, né che Mosè ed Elia vi fossero coinvolti. La proposta di Pietro nasce dal desiderio di trattenere le due figure dell'Antico Testamento che stavano svanendo, e l'apparizione improvvisa della nube, con la conseguente paura, blocca sia quel proposito sia il movimento dei discepoli verso di essa.

Questa frase, analizzata dal punto di vista sintattico e lessicale, suggerisce uno stato di perplessità o dibattito intellettuale riguardo al concetto di resurrezione dai morti. La chiave sta nell'espressione "συζητοῦντες τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι" ("discutendo tra loro che cosa significhi risorgere dai morti"). Il verbo συζητοῦντες (discutendo, riflettendo) implica un'analisi critica, mentre la domanda diretta τί ἐστὶν (che cos'è?) rivela un tentativo di comprendere meglio il fenomeno.

Analisi linguistica: ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς: Letteralmente "si tennero per sé", suggerisce una riflessione interna o privata, non immediatamente condivisa con altri.

Συζητοῦντες... τί ἐστίν: L'uso del participio presente indica che il processo di discussione è attivo e in corso. Non si tratta di una semplice ignoranza, ma di un dialogo critico volto a chiarire il significato del fenomeno; τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι: questa espressione denota l'atto di risorgere dai morti. Notare che il greco utilizza un infinito sostantivato (ἀναστῆναι) per indicare l'azione stessa della resurrezione. L'accento è sul fenomeno stesso, senza implicazioni teologiche immediate.

La frase indica che i soggetti coinvolti non hanno una conoscenza definitiva o completa del fenomeno della resurrezione. Piuttosto, stanno cercando di capire le modalità e il significato di tale evento. Lo stupore non è tanto legato alla possibilità metafisica della resurrezione, quanto alla sua natura e alle sue implicazioni pratiche o filosofiche.

Questa frase descrive un atteggiamento di indagine critica, tipico di chi affronta un concetto complesso per la prima volta o cerca di chiarirne aspetti oscuri. Non è necessariamente un rifiuto o una totale ignoranza, ma piuttosto un approccio razionale e analitico al tema.

Contesto storico-filosofico

I sadducei e la resurrezione: i Sadducei, come noto, negavano categoricamente il concetto di resurrezione dai morti (vedi Antichità giudaiche di Flavio Giuseppe, XVIII, 1, 4). La loro posizione era basata su una lettura letterale del Pentateuco, dove non si trova alcun riferimento esplicito alla resurrezione. Il "Bar Nashà" e il "Bar Joseph": il tema del Messia trionfante contrapposto al Messia sofferente è un elemento chiave nella teologia ebraica messianica. Mentre il "figlio dell'uomo" (Bar Nashà) è spesso associato a un ruolo glorioso ed escatologico, il "figlio di Giuseppe" (Bar Joseph) è legato a un destino tragico, sacrificale. Questo dualismo riflette tensioni interpretative interne al pensiero ebraico.

Analisi della frase greca in Marco 9.10

La frase in questione (Καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς, συζητοῦντες τί ἐστίν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι) può essere letta in due modi, a seconda del contesto.

1. Interpretazione "sadducea": se i soggetti coinvolti sono influenzati da una visione sadducea, allora la frase suggerisce non solo ignoranza ma resistenza concettuale. In altre parole: ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς: Potrebbe indicare che tengono per sé il discorso perché lo trovano inaccettabile o incomprensibile, coerentemente con la loro posizione anti-resurrezione; συζητοῦντες τί ἐστίν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι: Non è un tentativo aperto di comprendere, ma piuttosto un dibattito critico che

nasce da preconcetti ideologici. La domanda τί ἐστὶν ("che cos'è?") potrebbe essere ironica o retorica, esprimendo scetticismo.

2. Interpretazione neutra o analitica

Se invece i soggetti sono semplicemente perplessi o curiosi, allora la frase descrive un processo di indagine razionale. In questo caso: ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς; sottolinea un atteggiamento riservato, forse per evitare di esprimere opinioni premature; συζητοῦντες τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι. Indica un reale interesse per chiarire il significato del fenomeno, senza presupposti ideologici.

La frase greca, letta isolatamente, è ambigua e può essere interpretata sia come un segno di scetticismo ideologico (di matrice sadducea) sia come un tentativo di comprensione critica. Tuttavia, nel contesto che descrivi (maggioranza della gente che non crede alla resurrezione e associazione tra Bar Nashà' e Bar Joseph), è probabile che l'autore voglia trasmettere una resistenza concettuale radicata in pregiudizi culturali o filosofici. Quindi, la frase suona male se interpretata come un mero stupore ingenuo, perché il contesto storico e teologico suggerisce che ci sia un pregiudizio sadduceo sottostante. La formulazione greca, pur essendo neutra, può essere stata scelta per riflettere questa tensione implicita.

Il contesto immediato: Pietro e la sua reazione alla morte annunciata.

Nel racconto di Marco però, Pietro rimprovera Gesù per aver parlato della propria morte imminente ("Ἐφη δὲ αὐτῷ Πέτρος·καὶ ἐπιτιμᾷ αὐτῷ· καὶ εἶπεν·Ἐλέηση σε ὁ θεός, κύριε·οὐ μὴ ἔσται σοι τοῦτο." – Mc 8:32). Questo episodio rivela una profonda resistenza psicologica e concettuale da parte dei discepoli al tema della morte messianica. Pietro rappresenta qui non solo se stesso, ma anche gli altri discepoli, che faticano a comprendere (o accettare) l'idea che il Messia debba soffrire e morire. Questo rifiuto anticipa il tema della persistente incomprendimento che caratterizza i discepoli in tutto il vangelo di Marco. Essi mostrano una costante difficoltà a cogliere il senso delle parole e delle azioni di Gesù, specialmente quando si tratta di temi "scomodi" come la morte e la resurrezione.

La metamorfosi e le due "risposte".

Durante la metamorfosi (Mc 9:2-8), Pietro, Giacomo e Giovanni assistono a un evento straordinario: Gesù parla con Mosè ed Elia. L'autore di Marco descrive la scena in modo ambiguo: Pietro interviene dicendo: "**Ῥαββί**, καλόν ἐστὶν ἡμᾶς ὧδε εἶναι· καὶ ποιήσωμεν τρεῖς σκηνάς..." ("Rabbì, è bello essere qui; facciamo tre tende..."). Questa risposta appare fuori luogo, forse perché Pietro cerca di razionalizzare un evento che non comprende appieno.

Subito dopo, una voce dal cielo dichiara: "Οὗτός ἐστιν ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός· ἀκούετε αὐτοῦ." ("Questi è il mio figlio prediletto; ascoltatelo"). Qui non c'è una domanda esplicita, ma la richiesta implicita è quella di comprendere e accettare le parole di Gesù, inclusa la profezia della sua morte e resurrezione. La seconda "risposta" di Pietro (o meglio, la sua incapacità di rispondere) è quindi legata all'impossibilità di affrontare direttamente il tema della morte e resurrezione messianica. Il silenzio di Pietro riflette la confusione e l'inadeguatezza dei discepoli di fronte a un concetto che sfugge alle loro categorie mentali.

La frase greca: stupore o persistente incomprendimento? Torniamo ora alla frase in questione: καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς, συζητοῦντες τί ἐστιν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι. Ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς: questo verbo implica che i discepoli tengono il discorso per sé, quasi come se fossero restii a confrontarsi apertamente con il tema. Potrebbe indicare sia un atteggiamento di riflessione privata sia una forma di rimozione; συζητοῦντες τί ἐστιν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι: La discussione tra i discepoli non è descritta come un dialogo costruttivo, ma piuttosto come un dibattito confuso e inconcludente. L'espressione τί ἐστιν ("che cos'è?") suggerisce che essi non riescono a formulare una comprensione chiara del fenomeno della resurrezione. In questo senso, la frase può essere letta come un prolungamento dello stupore e dell'incomprendimento già manifestati da Pietro e dagli altri discepoli nei capitoli precedenti. Non si tratta solo di ignoranza, ma di una resistenza psicologica a un concetto che contrasta con le loro aspettative messianiche.

Collegamento con il tema della "fede opaca"

Il tema della "fede opaca" dei discepoli è centrale nel vangelo di Marco. I discepoli spesso falliscono nel comprendere il significato delle parole e delle azioni di Gesù, specialmente quando queste implicano elementi paradossali come la morte e la resurrezione. La frase greca in questione si inserisce perfettamente in questo schema narrativo: i discepoli non riescono a superare le loro categorie tradizionali riguardo al Messia. La loro discussione su "che cos'è la resurrezione" rivela una mancanza di comprensione profonda, radicata in preconcetti culturali e ideologici. Questa persistente incomprendimento culminerà nel loro abbandono di Gesù durante la passione, sottolineando la fragilità della loro fede.

La frase Καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς, συζητοῦντες τί ἐστιν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι può essere interpretata come una manifestazione della persistente incomprendimento dei discepoli riguardo alla resurrezione. Lo stupore non è ingenuo, ma nasce da una combinazione di resistenza culturale (forse influenzata da posizioni sadducee) e inadeguatezza concettuale. Questo tema si collega direttamente alla critica di Pietro alla morte annunciata e alla sua incapacità di rispondere durante la metamorfosi. Il testo greco, letto in questa prospettiva, conferma la coerenza narrativa di Marco e

illumina ulteriormente il ruolo dei discepoli come figure emblematiche della difficoltà umana di accettare verità paradossali.

CONCLUSIONI GENERALI

L'analisi si proponeva di esaminare con rigore filologico e contestuale due passi cruciali dei vangeli sinottici, Luca 9,33-34 e Marco 9, 10, al fine di chiarire alcune ambiguità interpretative che sorgono da una lettura superficiale del testo greco. L'indagine muoveva da una domanda precisa relativa a Luca 9,33, ovvero l'identificazione del soggetto dell'azione espressa dalla frase "διαχωρίζεσθαι αὐτοῦς ἀπ' αὐτοῦ", che tradotta significa "allontanarsi da lui". Le opzioni in campo sono sostanzialmente due: da un lato Pietro e gli altri discepoli, Giacomo e Giovanni, dall'altro le due figure dell'antica alleanza, Mosè ed Elia.

Attraverso un'attenta disamina del contesto immediato e delle strutture grammaticali, la risposta risulta inequivocabilmente a favore della seconda opzione. Il racconto di Luca, ai versetti 28-32, descrive infatti Gesù che sale sul monte in compagnia dei tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni; qui avviene l'epifania della sua gloria e la comparsa di Mosè ed Elia, i quali intrattengono con lui un dialogo riguardante la sua imminente "uscita", la ἔξοδος, a Gerusalemme. Al versetto 32 si precisa che i discepoli, sebbene oppressi dal sonno, rimangono svegli e vedono la gloria di Gesù e i due uomini che stanno con lui.

È a questo punto, al versetto 33, che l'evangelista introduce la scena decisiva: "ἐν τῷ διαχωρίζεσθαι αὐτοῦς ἀπ' αὐτοῦ", ovvero "mentre essi si stavano allontanando da lui". Il pronome "αὐτοῦς", all'accusativo plurale, non può che riferirsi al sostantivo più prossimo, "τοὺς δύο ἄνδρας" del versetto precedente, cioè Mosè ed Elia. L'uso dell'infinito presente "διαχωρίζεσθαι" sottolinea un'azione in corso, non ancora completata, nel momento esatto in cui Pietro prende la parola. La proposta di costruire tre tende, avanzata da Pietro in quello stato di confusione in cui – come nota lo stesso evangelista – non sapeva ciò che diceva, nasce dunque proprio dal tentativo di trattenere quelle figure che vedeva ormai avviate alla partenza. La conferma definitiva giunge dal versetto 36, dove, dopo l'intervento della nube e la voce dal cielo, si afferma che "Gesù fu trovato solo". La solitudine di Gesù implica necessariamente la scomparsa di Mosè ed Elia, mentre i discepoli rimangono presenti, come del resto esplicitato nel parallelo di Marco 9, 8, che recita "non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro". Pertanto, l'idea che i discepoli fossero i soggetti dell'allontanamento non ha alcun fondamento nel testo, poiché essi non solo non lasciano Gesù in quel frangente, ma costituiscono i testimoni permanenti dell'evento, dalla salita alla discesa dal monte.

Un secondo e ancor più sottile punto di esegesi riguarda l'interpretazione di Luca 9,34, in particolare l'azione dei discepoli in relazione alla nube. Il testo greco dice: "ἐφοβήθησαν δὲ ἐν τῷ ἐκείνους εἰσελθεῖν εἰς τὴν νεφέλην". Una traduzione frettolosa potrebbe rendere questa frase con "ed ebbero paura mentre entravano nella nube", lasciando intendere che i discepoli completarono materialmente l'ingresso nella nuvola luminosa. Tuttavia, un'analisi grammaticale rigorosa del costrutto greco porta a una conclusione diversa.

La struttura "ἐν τῷ" seguita da un accusativo con infinito (qui "ἐκείνους εἰσελθεῖν") è una perifrasi temporale che indica contemporaneità tra l'azione principale, espressa dal verbo all'indicativo "ἐφοβήθησαν" (ebbero paura), e l'azione descritta dall'infinito. È cruciale notare che l'infinito utilizzato è l'aoristo "εἰσελθεῖν". Nella koinè greca, l'infinito aoristo in simili costruzioni temporali non esprime un'azione compiuta, bensì un'azione colta nel suo inizio o nel suo tentativo, spesso interrotta dall'evento principale. La regola grammaticale, attestata da fonti autorevoli come la grammatica di Smyth, stabilisce che in questo schema l'azione dell'infinito viene sospesa a causa dell'azione del verbo reggente.

Dunque, la traduzione più fedele e tecnicamente corretta è "ebbero paura mentre stavano per entrare nella nube" o "mentre tentavano di entrare". L'aver paura non sopraggiunge quando sono già dentro, ma interviene nel momento stesso in cui iniziano il movimento per entrare, bloccandoli. Questo è perfettamente coerente con il contesto narrativo: la nube appare improvvisamente mentre Pietro sta ancora parlando; i discepoli, atterriti dalla manifestazione divina, si fermano sulla soglia. Il testo non utilizza mai un verbo all'indicativo aoristo come "εἰσῆλθον" ("entrarono"), che avrebbe invece segnalato un compimento. Una logica analoga si riscontra nel racconto parallelo di Marco 9, 6, dove si dice che Pietro non sapeva cosa rispondere "perché erano stati presi da timore".

La paura, in Marco, interrompe il discorso di Pietro; in Luca, interrompe il movimento fisico dei discepoli verso la nube. Il confronto con gli altri sinottici conferma questa lettura.

In Marco 9, 7 e Matteo 17, 5 si afferma semplicemente che una nube fece ombra ai discepoli, usando il verbo "ἐπισκιάζω". Nessuno dei due testi aggiunge l'idea dell'ingresso; solo Luca introduce il verbo "εἰσέρχομαι", specificando l'intenzione di movimento. Ma tale specificazione, lungi dall'indicare un evento compiuto, serve a sottolineare la reazione di spavento che congela l'azione. Dopo la voce dalla nube, sia Luca 9, 36 che Marco 9, 8 concordano nel descrivere Gesù come ritrovato "solo", ma in chiarissima compagnia dei discepoli, il che esclude la possibilità che questi ultimi si siano inabissati nella nube. Per quanto riguarda Mosè ed Elia, essi non sono mai associati alla nube in alcun racconto. In Luca, al versetto 33, essi sono già descritti nell'atto di allontanarsi prima che la nube appaia; al versetto 34, la nube "avvolse" i discepoli, non loro. La loro

scomparsa dalla scena è dunque un evento distinto e precedente, indipendente dal fenomeno della nube.

L'analisi di questi versetti lucani getta una luce significativa anche su un passo di Marco che presenta sfumature interpretative complesse, ovvero Marco 9, 10. Il versetto recita: "Καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν πρὸς ἑαυτούς, συζητοῦντες τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι". Tradotto letteralmente: "E tennero per sé la parola, discutendo tra loro che cosa fosse il risorgere dai morti". Questo versetto segue immediatamente la discesa dal monte della metamorfosi e l'ordine di Gesù di non raccontare a nessuno quanto avevano visto, se non dopo la risurrezione del Figlio dell'uomo. La reazione dei discepoli è dunque duplice:

-da un lato, obbediscono all'ingiunzione di silenzio ("tennero per sé la parola");

-dall'altro, s'impegnano in una discussione ("συζητοῦντες") sul significato profondo di quell'espressione "risorgere dai morti".

La struttura della frase greca è rivelatrice. Il verbo "ἐκράτησαν" suggerisce un trattenere, un custodire dentro di sé, quasi un'elaborazione interiore e non pubblica della rivelazione ricevuta. Il participio presente "συζητοῦντες" indica un'attività di discussione, di indagine critica che è in corso e che implica una certa difficoltà di comprensione. La domanda "τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι" non è una domanda retorica di stupore ingenuo, ma una domanda sostanziale, che cerca di afferrare il senso di un concetto che, nel contesto culturale ebraico del tempo, non era affatto scontato o univoco. È noto, dalle fonti storiche come Flavio Giuseppe e del NT, che il partito dei sadducei negava radicalmente la risurrezione, basandosi su una lettura anomala del Pentateuco senza l'ausilio della tradizione orale. L'ambiente generale poteva essere influenzato da simili dubbi e obiezioni. Ma più che a uno scetticismo ideologico, la frase sembra alludere a una persistente incomprendimento, un tema caro all'evangelista Marco. In tutto il suo vangelo, i discepoli manifestano una difficoltà costante, una "cecità" quasi paradigmatica, nel comprendere la persona e la missione soteriologica di Gesù, specialmente quando essa viene declinata nei termini del servizio, della sofferenza e della morte. Pietro infatti, poco prima nella narrazione evangelica, aveva rimproverato Gesù per aver annunciato la sua passione e morte. La metamorfosi, con la sua gloria e la presenza di Mosè ed Elia che parlano dell'"esodo" di Gesù, avrebbe dovuto fornire una chiave di lettura, ma la reazione di Pietro, con la proposta delle tende, dimostra ancora una volta un fraintendimento, un voler cristallizzare l'esperienza di gloria evitando il percorso della croce. In questo quadro, la discussione sul significato del "risorgere dai morti" appare come l'altra faccia della stessa medaglia. I discepoli faticano a integrare, nella loro visione del Messia davidico, l'idea di una morte violenta e di una successiva risurrezione. La loro è una presa di posizione ancora opaca, che stenta a penetrare il paradosso centrale della rivelazione. Il verbo "συζητοῦντες" implica proprio questo: un dibattito,

una riflessione comune che non giunge a una conclusione facile, perché il concetto stesso di una risurrezione dai morti, per di più applicata al Messia, sfidava tutte le attese tradizionali. E poi c'era l'accento alla venuta preventiva ed escatologica di Elia mal intesa dai contemporanei.

In definitiva, l'intera sequenza che va dalla metamorfosi alla discussione in discesa del monte disegna un quadro coerente di graduale e faticosa rivelazione e, al netto di tutto, anche di consolazione per i tre apostoli. Da un lato, l'evento glorioso sul monte conferma l'identità divina di Gesù, proclamata dalla voce celeste; dall'altro, il dialogo con Mosè ed Elia e l'ordine di silenzio fino alla risurrezione ancorano questa identità al mistero pasquale di morte e vita. I discepoli sono colti in mezzo a questa tensione: vedono la gloria ma non comprendono appieno la necessità della croce; sentono parlare di risurrezione ma non ne afferrano immediatamente la portata. La precisione grammaticale nell'identificare i soggetti dell'allontanamento in Luca e nel definire la natura interrotta dell'ingresso nella nube non è dunque un esercizio puramente accademico, ma serve a delimitare con esattezza la dinamica narrativa e teologica.

Mosè ed Elia, figure che richiamano alla memoria la Legge e dei Profeti, (anche se in Marco l'ordine è inverso: prima Elia e poi Mosè, dopo aver confermato con la loro presenza la conformità di Gesù al disegno pasquale definitivo, si ritirano dalla scena, lasciando il campo solo a Gesù, l'Unico che ora deve essere ascoltato. I discepoli, testimoni sbalorditi e impauriti, restano con Lui, ma il loro cammino di comprensione è solo ancora agli inizi. La paura che li blocca alla soglia della nube, simbolo esodale della presenza divina, ed è emblematica della distanza che ancora li separa dalla piena accoglienza del mistero.

La discussione sul ritorno dalla morte che li impegna subito dopo mostra che le parole di Gesù hanno scalfito la superficie della loro coscienza, innescando un processo di ripensamento che, secondo la narrazione evangelica, giungerà a compimento solo dopo gli eventi pasquali.

In conclusione, l'analisi contestuale e grammaticale condotta sui passi di Luca e Marco rivela tre fasi di rivelazione divina, nonché una stretta interconnessione tematica e una notevole finezza narrativa. Ogni elemento linguistico, dalla scelta dei pronomi al tempo dei verbi, dall'uso degli infiniti alla costruzione delle perifrasi temporali, concorre a costruire un racconto teologicamente denso, in cui la manifestazione della gloria divina non annulla, ma anzi illumina, la necessità del cammino umano di Gesù verso il sacrificio pasquale, e in cui la reazione umana di stupore, paura e incomprensione fa parte integrante del dramma della rivelazione. La presentazione ha dunque cercato di seguire fedelmente questa complessa trama argomentativa.



copyright